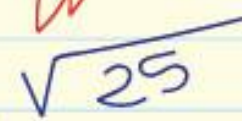


welfare



RASSEGNA STAMPA

Lunedì 31 luglio 2017



cronaca sociale

attualità



IL RAPPORTO SVIMEZ

La Campania cresce del 2,4 per cento e traina l'intera Italia

UN ANNO di volata (il 2016) verso lo sviluppo. La Campania traina la ripresa dell'Italia con una crescita del 2,4 per cento e il più alto indice di sviluppo raggiunto nell'intero paese. Dopo anni di report scoraggianti, arriva un premio all'industria e al rafforzamento del terziario, grazie anche ai contratti di sviluppo e soprattutto, all'andamento positivo del turismo. È questo il dato più importante riportato dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, presentato ieri a Roma. Ma

se finalmente si plaude alla ripresa, permane la condizione di disagio di una fetta importante della popolazione regionale. Oltre un terzo dei meridionali è a rischio povertà, scrivono nel dossier, circa 10 abitanti del Sud su 100 sono in condizioni di pover-

tà assoluta contro poco più di 6 nel centro Nord. In Campania il rischio povertà è del 39,1 per cento, triplo rispetto al resto del paese. «Le politiche di austerità del Sud - si legge nel rapporto - hanno determinato il deterioramento delle capacità del welfare pubblico a controbilanciare le disegualianze crescenti indotte dal mercato, in presenza di un welfare privato e del tutto insufficiente».

(tiziana cozzi)

Ma permane la condizione di disagio. Nella regione il rischio povertà è del 39,1 per cento il triplo rispetto al resto del Paese

Svimez, Campania in forte crescita ma la povertà dilaga in tutto il Sud

Secondo l'indagine, con questi dati, Mezzogiorno in ritardo di dieci anni rispetto al Nord

NAPOLI È vero che la Campania è la regione che cresce di più in Italia, a causa anche della pesante recessione registrata negli anni turbolenti della crisi, ma il bicchiere non è del tutto mezzo pieno. È sempre il rapporto Svimez a rivelarlo: «Oltre un terzo dei meridionali è a rischio povertà». Nel 2016, infatti, «circa 10 meridionali su 100 sono in condizione di povertà assoluta, contro poco più di 6 nel Centro-Nord». E il rischio indigenza «è triplo rispetto al resto del Paese: Sicilia (39,9%), Campania (39,1%), Calabria (33,5%)». Una condizione che, evidentemente, deprime la ripresa dei consumi. In questo contesto, secondo il rapporto, «le politiche di austerità hanno determinato il deterioramento delle capacità

del welfare pubblico a controbilanciare le crescenti diseguaglianze indotte dal mercato, in presenza di un welfare privato del tutto insufficiente al Sud».

L'altro dato che emerge dall'indagine dice che se il Mezzogiorno proseguirà con gli attuali ritmi di crescita «recupererà i livelli pre crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord». Dunque, si configurerebbe così un ventennio di «crescita zero», che farebbe seguito «alla stagnazione dei primi anni Duemila, con conseguenze nefaste sul piano economico, sociale e demografico». Tuttavia, se il Mezzogiorno cresce più del Nord e la Campania fa da battistrada con un indice del 2,4% che giunge al termine di un triennio, dal 2014 al 2016,

tutto all'insegna di dati positivi, è soprattutto grazie al ruolo trainante svolto dall'industria — e alla diffusione di Contratti di Sviluppo — e al rafforzamento del terziario, frutto prevalentemente del positivo andamento del turismo». Il governatore Vincenzo De Luca ha commentato entusiasta i dati della ricerca Svimez: «Sono estremamente incoraggianti — ha spiegato — e ci spingono a proseguire nelle iniziative che abbiamo messo in campo per lo sviluppo e il lavoro. A cominciare dai 2,5 miliardi dei contratti di sviluppo alla grande opportunità delle Zes». Ma non tutti la pensano così. Per il capogruppo regionale di Forza Italia, Armando Cesaro, «l'entusiasmo della sinistra per la crescita del Pil in Campania è

fuori luogo: attribuirsi meriti su un dato sicuramente positivo ma generico — ha sostenuto — è pura demagogia, tanto più se questo incremento arriva nonostante la forte contrazione della spesa pubblica». Raffaele Marrone, presidente del gruppo Giovani Confapi di Napoli, intravede «nei dati Svimez il chiaro indice di rotta per politiche economiche espansive che puntino, soprattutto, sul turismo». Mentre Giovanni Sgambati, segretario regionale Uil, assegna gran parte del merito a «lle misure messe in campo dalla nuova giunta regionale».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

● Nelle anticipazioni del Rapporto Svimez 2017 è stato evidenziato come il 2016 sia stato un anno positivo per il Sud, (il cui Pil è cresciuto dell'1% rispetto al +0,8% del Centro Nord), ma dall'altro si prevede per il 2017 un aumento del prodotto interno lordo del 1,1% rispetto all'1,4% del resto d'Italia

«Lei e Vincenzo vivevano insieme una solida amicizia, nient'altro»

Gigi Di Fiore

INVIATO

PARETE. La casa di via Boccaccio ad Aversa, dove negli ultimi due mesi Vincenzo viveva con Heven, è ora sotto sequestro. Luogo del delitto, dove i carabinieri cercano ancora tracce. La casa di famiglia a Parete è invece sbarrata. Maria Esposito non vuole vedere nessuno che non siano i suoi tre figli, o l'avvocato Luca Cerchia. «Scusatemi, ma non è stato ancora trovato il corpo di mio figlio, non mi sento di parlare né dichiarare nulla» manda a dire. Dalla scomparsa di Vincenzo se ne sono sentite tante. Che lui era andato via di casa, perché non era accettato in famiglia, che il suo outing ormai datato non era stato mai visto bene dai suoi genitori. E invece gli amici smentiscono. Francesco Aliberti Giuliani, il ragazzo che la sera del delitto ha aspettato invano Vincenzo per brindare alla promozione ricevuta come "sales assistant" al negozio Carpisa nel centro commerciale Campania di Marcianise, dice: «Vincenzo amava la sua famiglia, i suoi amici, il suo lavoro. Casa Ruggiero è sempre stata aperta per qualsiasi amico, senza discriminazioni razziali o sessuali. Io personalmente la consideravo una seconda casa. I genitori sono persone disponibili, che hanno sempre aggiunto un piatto a tavola a chiunque arrivasse senza preavviso».

Una famiglia accogliente, che sapeva da tempo del figlio gay che non ne faceva mistero, partecipava a tutti i Pride, portava a casa amici con cui condivideva confidenze e che erano anche amici della sorella. Alcuni di quegli amici chiamavano «zia» la mamma di Vincenzo. Amici gay e amiche del cuore anche donne, come Raffaella Russo. Per tutti la porta era aperta. E nessuno vuole spiegare la scelta di Vincenzo di andare a convivere con Heven. Tutti parlano di un ragazzo aperto,

sempre sorridente, preciso nel suo lavoro che gli dava soddisfazioni e amava. Un ragazzo che frequentava piazza Bellini a Napoli con altri amici gay, che ascoltava la musica di Laura Pausini e Mango. Ma uno degli amici, che non vuole essere citato, racconta: «Aveva avuto altre discussioni con quel Ciro. Quello era geloso, aveva conosciuto Heven quando era ancora minorenne e non aveva avuto l'intervento. Ne era follemente geloso e non gli andava giù che lei avesse accolto Vincenzo a casa sua».

Eppure, tra Vincenzo e Heven non c'era alcuna relazione d'amore. Lei lo aveva anche ripetuto ai carabinieri: «È solo un mio amico, tra noi non può esserci nulla». E poi aveva scritto su Facebook, rivolgendosi a Vincenzo che ancora non si trovava, quando era scomparso da 5 giorni: «Mi manca sentirti cantare in giro per casa, mi mancano le nostre chiacchierate quotidiane, i tuoi interminabili riassunti sul lavoro, le tue buffe esclamazioni improvvisate, i nostri stupidi litigi su cosa è giusto e su cosa è sbagliato. Mi manca potermi prendere cura di te».

Di certo Ciro di Heven era innamorato con passione. E, nei giorni in cui Vincenzo non si trovava, l'aveva più volte rassicurato: «Si troverà, vedrai, tornerà». Un atteggiamento rassicurante tenuto a distanza anche con la famiglia del ragazzo che aveva invece già ucciso. E, quando in caserma ha confessato il delitto ai carabinieri, nella stanza accanto c'era Heven che gli ha mandato un sms: «Mi hai ingannato fino all'ultimo», gli ha scritto. Poi, per lei la necessità di trovare dove dormire, in attesa che i carabinieri finiscano il loro lavoro nella casa di via Boccaccio. Alla sua amica trans Alessia Cinquegrana, sposata e trasferitasi a Pescara, Heven ha detto di «non voler parlare con nessuno». E ha cercato qualcuno che la ospitasse, lontano dalla curiosità indiscreta della gente.

Un triste epilogo per Vincen-

zo. E la comunità gay ne piange la morte violenta. Un'altra come tante in precedenza. In serata, in piazza Bellini a Napoli, una fiaccolata per ricordarlo. Il presidente di Arcigay Napoli, Antonello Sannino, lancia un allarme: «Da tempo denunciavamo l'esistenza di una grave urgenza sociale e chiediamo a magistratura e polizia di non abbassare la guardia. Mi riferisco al clima di odio diffuso che ancora si respira attorno alle persone Lgbt. Continuano scomparse e omicidi, su cui chiediamo che le indagini non si arrendano».

Prima di Vincenzo, c'erano stati altri due casi, negli ultimi mesi, di gay uccisi. Il 10 giugno scorso, legato e avvolto in una coperta, in un cassonetto del quartiere Forcella a Napoli venne trovato morto un giovane transessuale che era conosciuto con il nome di Simo. Sei giorni dopo, invece, nel bosco di Capodimonte sempre a Napoli fu ritrovato il cadavere di un 23enne polacco, Alex. Era scomparso da 17 giorni, dopo la fine della relazione con il suo compagno Massimiliano. Ancora misteriosa, poi, la scomparsa di Luigi Celentano, un diciottenne della costiera sorrentina che non ha più dato sue notizie dal due febbraio scorso. Vicende che hanno fatto, anche nelle ultime ore, lanciare l'allarme nella comunità gay. E, pochi giorni fa, un altro episodio denunciato alla polizia: Simone Manfredi, un militante di Arcigay Napoli originario di Casalnuovo, è stato seguito da due uomini che gli hanno urlato «Questo ne è un altro». I due hanno tentato di picchiarlo, ma Simone è riuscito a fuggire. Un clima che l'Arcigay Napoli definisce di «nuova omofobia». Anche se la storia di Vincenzo è altra cosa.

Una storia di gelosia, passione, violenza e morte con caratteristiche che prescindono dai gusti sessuali. Storie come quella triste e drammatica di Vincenzo sono comuni anche tra gli eterosessuali.

La vittima promossa da poco sul lavoro, anche la famiglia aveva ormai accettato l'outing

I litigi

«Con Ciro c'erano discussioni perché era geloso di quel rapporto»

L'ospitalità

«All'uomo proprio non andava giù che lei avesse aperto la sua casa»

L'Acigay

«Denunciamo ormai da tempo un brutto clima in Campania»

Il precedente

Una transgender era stata trovata in un cassonetto a Forcella

Allarme della comunità Lgbt di Napoli: dal 10 giugno altri 2 omosessuali hanno perso la vita in circostanze misteriose dopo essere scomparsi

Lotta alla dispersione scolastica la sfida di Palazzo San Giacomo

Il tema della dispersione scolastica è quanto mai attuale. Sebbene si provi a mantenere in classe gli alunni a rischio con progetti e attività extra scolastiche, resta sempre alta la percentuale di chi abbandona la scuola dell'obbligo. Ne sanno qualcosa le dirigenti scolastiche di aree in cui la dispersione tocca anche il 20 per cento rispetto a un dato nazionale medio del 14,7 per cento, con Municipalità 8 (Chiaiano, Piscinola, Scampia), Municipalità 4 (Poggioreale, San Lorenzo) e Municipalità 7 (Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno) in testa. Questa estate non ci sarà il progetto «La Scuola al Centro» promosso dal Miur che lo scorso anno aveva dato ottimi risultati che riprenderà in autunno. Da poco è terminato anche «Scuola Viva» promosso dalla Regione Campania che con uno sforzo economico notevole sta offrendo nelle ore pomeridiane innumerevoli laboratori e iniziative atte a diminuire la dispersione. Il Comune di Napoli però non resta a guardare e, sebbene i fondi a disposi-

zione siano molto ridotti, ha messo in campo una vera e propria rivoluzione, poiché da molti anni non si impegnava con un progetto mirato connesso all'evasione scolastica.

Su proposta dell'assessore Annamaria Palmieri, la giunta ha approvato una delibera che definisce finalità e metodologie dei prossimi interventi di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica. Si tratta di un progetto mirato, finanziato con i fondi della legge 285/1997 che punta a individuare per il prossimo biennio una rete di scuole sul territorio con le quali avviare tavoli di coprogettazione e seguire un nucleo di ragazzi a rischio segnalati dalle scuole, per sperimentare un concreto modello di lotta alla dispersione scolastica. I destinatari di questo progetto, al massimo 30 alunni, verranno monitorati tempestivamente e messi in condizione di superare la condizione di inadempienza scolastica nella quale si trovano. Con un investimento di circa 800 mila euro (suddivisi in due tranche) da

settembre si partirà con progetti e attività concreti da applicare in istituti scolastici scelti tra quelli in cui la dispersione è più consistente. Un atto realizzato grazie al lavoro dell'assessore Palmieri e della Commissione Scuola del Consiglio comunale che vede un percorso di concertazione che ha coinvolto circa 50 scuole, i servizi sociali di tutte le Municipalità, una ampia rappresentanza dell'associazionismo e del privato sociale. Tra gli indirizzi approvati l'intreccio tra attività curricolari ed extra curricolari; il coinvolgimento delle famiglie; l'idea di una scuola che lavora con e per il territorio; l'attenzione alle attività di prevenzione e ai segnali deboli che a volte sono premonitori di abbandono e dispersione; la rigenerazione di spazi-scuola e di quartiere attraverso il coinvolgimento degli alunni.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

A settembre partiranno i progetti per monitorare i minori a rischio
Primo investimento: 800mila euro

L'impegno

In campo scuole e municipalità
L'allarme: soglie oltre il 20% a Scampia, Secondigliano e Poggioreale

